

L'intervento

Il corto circuito dell'inciviltà

IVAN BERNI

NON è una ragazzata. E nemmeno la degenerazione della decennale disputa fra favorevoli e contrari alla sperimentazione animale, come ricordava ieri Garattini nell'intervista su Repubblica Milano. Le scritte offensive e intimidatorie sotto le abitazioni di quattro medici-ricercatori della Statale sono squadristico della peggior specie.

SEGUE A PAGINA VII

L'intervento

La gogna pubblica per gli scienziati è un atto di squadristico e inciviltà

IVAN BERNI

(segue dalla prima di Milano)

LA MESSA alla gogna pubblica di docenti stimati, responsabili della formazione di centinaia di studenti e capofila di progetti di ricerca su malattie genetiche, Sla, Alzheimer, morbo di Parkinson, non solo è un atto inaccettabile, ma anche il segnale di un'escalation che va fermata immediatamente. Prima che si arrivi alle aggressioni fisiche, visto l'invito implicito contenuto nei volantini degli animalisti "talebani".

L'antefatto, grave, risale allo scorso aprile, quando un gruppo di fondamentalisti fece irruzione nello stabulario di via Vanvitelli, la struttura dove lavora una delle ricercatrici messe alla gogna. Devastarono i laboratori e aprirono le gabbie delle cavie e dei conigli "liberando" le bestiole e compromettendo anni di studi. Allora le forze dell'ordine, prese in contropiede, permisero ai sabotatori di compiere danni irreparabili. In rete, ma anche sui giornali e nei servizi dei Tg, apparvero le foto degli incappucciati difensori delle cavie, incatenati alle porte dei laboratori. Cantavano vittoria per aver impedito la "tortura" dei topini. Così come qualche mese prima avevano cantato vittoria i "liberatori" dei cani Beagle dell'allevamento Greenhill.

Eroi della causa animale contro la crudeltà di alcuni fanatici scienziati, insomma. Ora, dopo quelle scritte, sarà il caso di registrare meglio toni e giudizi. Chi ha dato dell'assassino, del boia, del torturatore e del vivisezionatore (la vivisezione è vietata da anni e non è praticata nei laboratori della Statale) va trattato da squadrista e preso assai seriamente quando semina minacce. Al fondo di un comportamento delirante, si intravede un corto circuito culturale pericoloso. Il fanatismo animalista non si nutre di obiezioni razionali alla sperimentazione animale: si alimenta dell'odio verso gli scienziati che, spesso con rammarico, devono tuttora testare in organismi complessi, per periodi anche lunghi. Una situazione non riproducibile attraverso simulazioni al computer o sperimentazioni in vitro. I talebani dell'animalismo, di queste ragioni, non sanno che farsene. Hanno deciso che chi tocca le cavie merita disprezzo pubblico, di essere additato come assassino e torturatore. E perciò di essere punito dal popolo.

Non si tratta di una questione interna al mondo scientifico. Si tratta di mandare un segnale in chiaro a chi sta pilotando l'animalismo verso la deriva squadristica. E riguarda tutti: i favorevoli e, a maggior ragione, i contrari alla sperimentazione sugli animali. Di più: riguarda anche chi mangia bistecche e polli arrosto come chi è vegetariano, contro le pellicce e contro lo "specismo". Quello che sta accadendo, a Milano, contro i ricercatori della Statale è indegno di un Paese civile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

